

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

***Kiffe Kiffe demain* di Faïza Guène: il *langage de quartier* nella
traduzione in italiano**

CANDIDATO

RELATORE

ILARIA GIANESIN

ELIO BALLARDINI

Anno Accademico 2015/2016

Secondo Appello

A me stessa, per la tenacia.

A mia madre e mio padre, miei instancabili tifosi.

E a F, senza il quale non sarei quella che sono.

INDICE

Introduzione	4
1. Langage de quartier: contesto storico-sociale	5
1.1. La comparsa delle <i>Banlieues</i> e dei primi alloggi sociali	5
1.2. Il fenomeno della segregazione di massa e la segregazione sociale	7
1.3. Molteplici piani di discriminazione	9
1.3.1. Le difficoltà legate all'istruzione	10
1.3.2. La discriminazione nel mondo professionale	11
1.3.3. Delinquenza e discriminazione giudiziaria	12
2. Il linguaggio giovanile: il caso francese	14
2.1. Il fenomeno dei linguaggi giovanili e le loro caratteristiche comuni	14
2.2. L'influenza del <i>Langage de quartier</i> sul linguaggio giovanile in Francia	16
2.3. Varietà linguistica e affermazione identitaria: le caratteristiche della <i>langue des cités</i>	18
3. Il langage de quartier e la sua traduzione in italiano	23
3.1 Il linguaggio giovanile italiano	23
3.2 Linguaggio giovanile italiano e <i>langue des cités</i> : due varietà a confronto	25
3.3 Le difficoltà della traduzione della <i>langue des cités</i> in italiano	27
Conclusione	32
Bibliografia	34
1. Opere citate.....	34
2. Opere consultate	35
Sitografia	36
1 Pagine citate	36
2. Pagine consultate	38

Introduzione

L'idea per la stesura di questa tesi è arrivata durante il mio soggiorno Erasmus in Francia, dove ho avuto l'opportunità di entrare in diretto contatto con la realtà socio-culturale delle *banlieues* francesi, spesso definite dai *media* d'oltralpe con il termine declassativo di “quartieri difficili”. Una volta sul posto ho potuto rendermi conto dei problemi che affliggono queste zone sensibili, primo fra tutti la costante esclusione delle persone che vi abitano dalla vita attiva della società : il tasso di disoccupazione, così come quello di abbandono scolastico sono ad esempio fra le principali problematiche di cui questi quartieri soffrono. La mia personale esperienza mi ha permesso di comprendere tuttavia quanto le *banlieues*, quartieri poveri per eccellenza, custodiscano in realtà una grande ricchezza: la ricchezza linguistica, costituita dal *langage de quartier* che, come vedremo in seguito, influenza talmente il linguaggio giovanile francese da diventare un tutt'uno con quest'ultimo.

Lo scopo di questa tesi è quello di offrire una panoramica il più possibile completa sul fenomeno del *langage de quartier*, passando poi ad analizzare le problematiche legate alla traduzione di una varietà linguistica così specifica, per non dire ermetica, in italiano. Per fare ciò, analizzerò prima di tutto il *langage de quartier* da un punto di vista storico-sociale: terrò ovvero in considerazione il contesto all'interno del quale questo fenomeno linguistico è nato e si è sviluppato; in secondo luogo presenterò questa particolare varietà di linguaggio da un punto di vista prettamente linguistico, elencando le caratteristiche che la contraddistinguono, non prima tuttavia di aver spiegato in che cosa consiste una varietà giovanile. Infine, dedicherò la parte finale di questo elaborato alla difficoltà che il traduttore italiano può incontrare cimentandosi nella traduzione del linguaggio giovanile francese, analizzando e comparando un estratto del libro *Kiffe Kiffe demain* della scrittrice francese di origini algerine Faïza Guène con la sua traduzione italiana *Kif Kif domani*, curata da Luigi Maria Sponzilli.

1.0 *Langage de quartier*: contesto storico-sociale

C'est l'histoire d'une société qui tombe et qui au fur et à mesure de sa chute se répète sans cesse pour se rassurer : jusqu'ici tout va bien, jusqu'ici tout va bien, jusqu'ici, tout va bien. Le problème n'est pas la chute, c'est l'atterrissage.

(*La Haine*. Reg. Mathieu Kassovitz, Les Productions Lazennec, 1995. Film.)

La traduttologia insegna che uno dei presupposti per una buona traduzione è la comprensione da parte del traduttore del contesto, ovvero di tutti quegli aspetti storico-culturali e/o sociali attraverso e entro i quali l'opera prende forma. Per poter comprendere il fenomeno linguistico tipicamente francese del *Langage de quartier* e poter successivamente proporre una traduzione in italiano di tale linguaggio, è perciò fondamentale considerare l'ambito storico-sociale nel quale esso si sviluppa. A tal proposito, risulta particolarmente interessante prendere in considerazione due aspetti fondamentali per la genesi di questo fenomeno linguistico, vale a dire la nascita e la diffusione delle cosiddette *Banlieues* sul territorio francese e il quasi contestuale avvento dell'immigrazione di massa, che avrà come diretta conseguenza il popolamento massiccio e tipicamente segregazionista di questi quartieri.

1.1 La comparsa delle *Banlieues* e dei primi alloggi sociali

Già a partire dalla seconda metà del XIX secolo si riscontra sul territorio francese la comparsa delle prime *Banlieues*, ovvero di quartieri periferici amministrativamente assoggettati ai centri delle grandi città e tuttavia per numerosi aspetti nettamente distinti da questi ultimi. In questi anni, infatti, in tutta Europa, lo sviluppo economico dei centri urbani ha come diretta conseguenza l'esodo di numerosi nuclei familiari operai verso i sobborghi limitrofi. Le abitazioni dei lavoratori site nei centri città vengono demolite e come Friedrich Engels sostiene "(...) al loro posto si costruiscono negozi, depositi merci e edifici di interesse pubblico" (Engels, 1872, p. 2). A partire da questo momento, e

durante tutto il XX secolo, assistiamo quindi a una netta divisione dello spazio urbano tra luoghi dedicati alle attività lavorative e luoghi dedicati esclusivamente all'alloggio della classe operaia: è a causa di una così netta distinzione che questi quartieri verranno definiti d'ora in avanti col termine di quartieri-dormitorio. Particolarmente illuminante per la comprensione del fenomeno della nascita e diffusione delle *Banlieues* risulta essere lo studio critico di Alexandre Achrafieh. Nella sua dissertazione egli fa riferimento a numerose leggi che nel corso degli anni si sono susseguite costituendo la base delle politiche adottate dalla Francia in materia di alloggi sociali. Fra queste, ricordiamo ad esempio la legge *Loucheur* del 1928¹, che darà il via alla costruzione di ben 200.000 HBM (*Habitations à bon marché*) e di 60.000 alloggi destinati alle classi medie. Tuttavia, è il periodo immediatamente successivo al secondo dopoguerra a costituire una svolta decisiva nella storia delle *Banlieues* francesi. Per esigenze di ricostruzione, e soprattutto grazie agli aiuti economici forniti del piano Marshall che finanziò e incoraggiò enormemente la ripresa economica del paese, il settore dei lavori pubblici conobbe in Francia un periodo di crescita particolarmente fiorente. Il numero degli alloggi popolari, che a partire dal 1947 prendono il nome di HLM (*Habitations à Loyer Modéré*), cresce esponenzialmente: nel biennio 1950-1970 la costruzione di alloggi popolari in Francia non conosce eguali. Achrafieh sostiene a tal proposito “(...) ce sont environ 7 millions de logements qui sortiront de terre au cours de cette période qui fut qualifiée d'« âge d'or de la construction » (Achrafieh, 2007, p. 6). Le conseguenze dirette della diffusione sempre più ingente di alloggi sociali sono la nascita e l'espansione tra la classe operaia di un sentimento di profonda alienazione sociale. La lontananza dai centri città, la scarsità e talvolta l'assenza totale di mezzi pubblici e privati di trasporto danno origine ad una profonda relegazione urbana e sociale degli abitanti di questi complessi abitativi, che viene sottolineata dalle parole dell'architetto Jean Harari :

Ces circonstances, (...) créent les conditions de la séparation des quartiers d'habitat social, leur relégation urbaine, d'autant plus radicalement qu'entre le début des années 1950 et la fin des années 1970, la possession de la voiture reste marginale pour les

¹ La *Loi Loucheur* del 1928, proposta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale francese Louis Loucheur, fu decisiva per garantire il finanziamento economico da parte dello Stato per favorire la costruzione di alloggi popolari. Fonte: https://fr.wikipedia.org/wiki/Loi_Loucheur

catégories sociales qui résident dans ces quartiers. Quant aux transports collectifs, ils sont rarement programmés avant plusieurs décennies... (...). (2005: 103-121).

Nel paragrafo seguente continueremo a analizzare il fenomeno della diffusione delle *Banlieues*, focalizzando al contempo la nostra attenzione sull'avvento massiccio dell'immigrazione in Francia e sulle sue conseguenze.

1.2 Il fenomeno dell'immigrazione di massa e la segregazione sociale

Per comprendere appieno la segregazione sociale tipica di questi quartieri, è fondamentale fare un passo indietro e tenere in considerazione il fenomeno dell'immigrazione in Francia. I primi flussi migratori cominciarono in Francia già alla fine del XIX secolo, ma un vero e proprio boom in termini di avvento di immigrati si registrò nel decennio 1920-1930. Dopo la fine del primo conflitto mondiale, infatti, durante il quale la Francia perse un 1,4 milioni di uomini al fronte, mentre tra gli oltre 4 milioni di feriti, innumerevoli erano gli invalidi non più in grado di lavorare. Si percepiva quindi più forte che mai la necessità di manodopera straniera per risollevare le sorti del paese. In questo periodo vengono perciò stipulate numerose convenzioni volte a favorire un'immigrazione di origine esclusivamente Europea. A sostegno di questa tesi è interessante quanto Dino Costantini osserva in un articolo pubblicato sul *Journal of Political Philosophy*: "L'immigrazione di origine coloniale - che pure era stata una risorsa particolarmente preziosa nel corso del conflitto (...) - è energicamente invitata a rientrare nei propri paesi di origine" (2009: 3). Per comprendere le motivazioni alla base della volontà da parte del governo di fare rientrare l'immigrazione di origine Nord-africana, la sociologa francese Sylvie Tissot spiega l'esistenza di una scala di gradimento delle varie popolazioni immigrate all'epoca:

(...) Cette échelle va des Européens ne posant pas de problèmes, aux Africains et Antillais qui suscitent une méfiance immédiate, en passant par les Maghrébins pour lesquels, dit une chargée de mission de la ville interrogée, "on fait attention" (2005: 54-69)

Conseguentemente viene ben presto percepita in Francia la necessità di creare una politica migratoria fondata su criteri di selezione, che all'epoca erano in buona parte

basati sulla “prossimità biochimica tra popolazioni candidate all’immigrazione e società d’accoglienza” (Costantini, 2009: 4); anche l’utilità economica degli immigrati era tuttavia un criterio fondamentale per la selezione di questi ultimi. Georges Mauco, autore di una tesi di dottorato sull’importanza economica degli stranieri in Francia, stila una classifica basata sull’utilità economica degli immigrati sulla base della loro etnia. Secondo questa classifica, gli immigrati maggiormente desiderabili sono nell’ordine i Belgi, gli Svizzeri e gli Italiani; i meno apprezzati sono invece gli Arabi, relegati al fondo della classifica. La componente discriminatoria riservata all’immigrazione di origine coloniale, pur non essendo legittimata da vere e proprie leggi, viene tuttavia caldeggiata dall’amministrazione Francese, che tende invece a incentivare l’immigrazione di origine nord-europea, ad esempio liberalizzando gli ingressi degli italiani nel 1948². Tuttavia, il progetto di contenimento dell’ indesiderata immigrazione di origine coloniale va incontro ben presto ad un fallimento: nel 1944, con un’ordinanza³, i “Francesi Musulmani di Algeria” accedono, seppur con certe restrizioni, alla cittadinanza francese. Come abbiamo già visto, a causa delle differenze culturali, religiose e razziali, l’immigrazione maghrebina viene percepita dagli indigeni di Francia come particolarmente rischiosa e per questo viene sfavorita sotto molteplici aspetti. Costantini, in “Politiche migratorie e discriminazione : il caso francese”, conferma con le sue parole la tesi appena spiegata :

Pericolosa ed inassimilabile, l’immigrazione algerina è sfavorita in vari modi: attraverso appositi incentivi al ritorno, attraverso la moltiplicazione dei permessi temporanei anche in caso di occupazione stabile, attraverso l’opposizione al ricongiungimento familiare, attraverso le politiche abitative, che quando non sfociano nella formazione di bidonville nelle periferie urbane, rimangono strettamente limitate alle esigenze di alloggio di celibi che tali erano ritenuti dover restare. (2009: 8)

2 Nel 1948, la Francia sopprime l’obbligo di visto per gli italiani desiderosi di soggiornare in Francia per più di tre mesi. Siamo di fronte ad una liberalizzazione degli ingressi, e più nello specifico ad una mossa politica volta a bilanciare il numero di ingressi algerini, sempre più massiccio. Fonte : <http://www.paesaggimutanti.it/node/489>

3 Fonte : https://fr.wikipedia.org/wiki/Ordonnance_du_7_mars_1944

Costantini evidenzia nel passaggio sopraccitato un aspetto assolutamente non trascurabile ai fini della comprensione della situazione in cui questi quartieri versano oggi. Nello specifico, il governo promuove politiche abitative volte a scoraggiare l'installazione permanente degli immigrati nord-africani sul territorio francese. Queste politiche mirano a destinare questa parte della classe operaia ad abitazioni che prendono il nome *HLM à normes réduites*: si tratta di complessi abitativi che non richiedono particolari requisiti di accesso, il cui scopo principale è quello di dare un tetto provvisorio agli operai celibi di origine magrebina e di impedire, in ultima analisi, l'insediamento delle loro famiglie nel paese. Si tratta per la maggior parte di complessi abitativi insalubri, agglomerati edilizi paragonabili a veri e propri bassifondi all'interno dei quali gli stranieri vengono relegati. Achrafieh sottolinea quanto questi quartieri, inizialmente definiti *cités d'urgences* o *cités de transit*, siano destinati a diventare veri e propri "quartieri discarica", soprattutto in quanto i servizi sociali vi orientano le "famiglie problematiche" prive dei requisiti di accesso agli alloggi HLM standard. Agli occhi dell'amministrazione e degli enti locali questi quartieri diventano "zone di repulsione" guadagnando ben presto la nettamente connotata definizione di "ghetti".

1.3 Molteplici piani di discriminazione

« *Liberté, égalité, fraternité, mais pas dans les cités* »

(Coro di rivolta dei giovani delle *cités* durante le numerose sommosse nel corso degli anni)

Per quanto la definizione "ghetti" di cui sopra pecca in realtà di imprecisione⁴, essa è in grado di restituire un'immagine alquanto vivida delle discriminazioni subite a

⁴ Il termine "Ghetto" resta per certi aspetti improprio quando si parla delle *cités*. Esso porta con sé una connotazione ben precisa; l'enciclopedia Treccani ne propone la seguente definizione: "(...) Per estensione, si dicono g. i quartieri in cui sono relegate minoranze etniche o sociali emarginate e ghettizzazione il processo attraverso cui un gruppo sociale dominante costringe in una condizione di isolamento fisico e simbolico, di emarginazione e di inferiorità sociale e culturale un gruppo riconosciuto come diverso da sé, in genere perché appartenente a una minoranza socialmente, etnicamente o razzialmente esclusa dalla comunità di riferimento più ampia". Robert Castel (cfr. nota successiva) spiega invece quanto in realtà i giovani delle *banlieues* godano in delle due prerogative essenziali di appartenenza alla nazione francese, ovvero la cittadinanza politica e la cittadinanza sociale. Non si può parlare dunque di veri e propri esclusi, né conseguentemente di veri e propri ghetti.

molteplici livelli dagli abitanti di questi “quartieri difficili”. Infatti, le prime ondate di immigrati, così come gli immigrati di seconda e terza generazione, sono stati e continuano a essere oggi discriminati a causa delle loro origini in diverse situazioni di vita quotidiana. La condizione di inferiorità sociale di questi soggetti, soprattutto di origine maghrebina o africana, viene oltretutto accresciuta qualora questi ultimi vivano nelle *cités*. Di seguito analizzeremo i vari tipi di discriminazione ai quali “i giovani delle *Banlieues*” - spesso immigrati di seconda o terza generazione- sono confrontati oggi.

1.3.1 Le difficoltà legate all'istruzione

Il sistema scolastico Francese è confrontato da diversi anni alle difficoltà di riuscita scolastica alle quali gli allievi figli di immigrati vanno incontro, senza riuscire tuttavia a trovare delle soluzioni concrete per arginare questo fenomeno. Robert Castel riassume con queste parole il problema :

L'école républicaine n'exclut pas, elle accueille sans distinction tous les élèves d'une classe d'âge et c'est à son honneur. Mais si elle n'exclut pas, elle expulse ceux qu'elle est incapable d'intégrer.
(2007: 49)

Leggendo l'osservazione del sociologo, notiamo quanto la discriminazione operata dal sistema scolastico non sia una discriminazione attiva, e dunque fondata su criteri esplicitamente etnici, ma piuttosto passiva, e perciò basata sull'incapacità di garantire a tutti la stesse possibilità di riuscita. L'ostacolo più rilevante che impedisce ai figli di immigrati di potersi realizzare appieno durante gli studi risiede in particolare nella distanza fra la cultura familiare e la cultura scolastica. Laddove le famiglie non sono spesso in grado di comprendere il sistema educativo e conseguentemente di orientare i propri figli nella scelta degli studi, la scuola è incapace di colmare questo *gap* culturale. Conseguentemente, l'abbandono scolastico risulta essere la via più semplice da intraprendere. Castel sostiene: “Ainsi, parmi les élèves qui ont quitté l'école sans le moindre diplôme en 1998, 43 % avaient des parents d'origine maghrébine” (*Ibidem*). L'abbandono scolastico risulta essere un vero e proprio handicap che si somma alla difficoltà di trovare un impiego, come vedremo di seguito.

1.3.2 La discriminazione nel mondo professionale

Se nel mondo della scuola le ingiustizie nei confronti dei figli di immigrati sono velate ma presenti, nel mondo del lavoro esse sono ben radicate ed esplicite. Infatti, nonostante il diritto del lavoro tuteli indistintamente i lavoratori condannando le discriminazioni basate sull'aspetto fisico o sul cognome⁵, i figli di immigrati, specialmente arabi o africani sono spesso vittime di disparità. Da diversi anni, a tal proposito, si utilizza in Francia l'espressione *Plafond de verre*, termine che definisce con efficacia visuale l'impossibilità da parte dei figli di immigrati non solo di ottenere un lavoro, ma addirittura di avere accesso ad un semplice colloquio. A tal proposito Castel osserva:

Un « testing » monté par l'Observatoire des discriminations de l'Université de Paris I montre qu'à la suite de l'envoi de *curriculum vitae* correspondant à 258 offres d'emploi, 75 candidats étaient convoqués pour un entretien s'ils étaient d'origine française et habitaient Paris. En revanche un candidat qui, toutes choses égales par ailleurs, habitait un quartier de banlieue et portait un nom à consonance maghrébine n'était invité que quatorze fois pour un entretien d'embauche. (2007: 47)

Le parole del sociologo evidenziano una situazione alquanto drammatica e sottolineano quanto nel mondo professionale, a parità di qualificazioni non corrisponde parità di *chances*. Il patronimico, in particolare, resta un problema centrale per quanto riguarda le discriminazioni sul posto di lavoro: nel documentario *Le Plafond de verre*⁶ vengono riportate ad esempio numerose testimonianze di lavoratori originari del Maghreb o dell'Africa nera vittime di discriminazione nel mondo del lavoro. La testimonianza di una donna di origine Maghrebina, interamente scolarizzata in Francia, è di grande interesse⁷: ella spiega di aver dovuto cambiare il proprio nome “francesizzandolo” per poter semplificare le relazioni con il suo *entourage* e per poter ottenere uno stage in impresa. In effetti, come sottolinea il docente di sociologia Nicolas Duvoux, “La discrimination sur la base du patronyme vient en tête des motifs avancés par les jeunes

5 Legge del 16 Novembre 2001, fonte :

<https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000588617&categorieLien=id>

6 *Le Plafond de verre* (2004) è un film-documentario francese, realizzato da Yamina Benguigui.

7 Documentario *Le Plafond de verre*, minuto 00:47:14.

issus de l'immigration comme base de discrimination.” (2007: 130). La difficoltà di accesso al mondo del lavoro e l'elevato tasso di disoccupazione che ne consegue apre spesso la via all'alienazione sociale e alla delinquenza, come approfondiremo meglio nel prossimo punto.

1.3.3 Delinquenza e discriminazione giudiziaria

La giustizia è senza dubbio un ambito all'interno del quale si possono rilevare numerose discriminazioni nei confronti degli immigrati, soprattutto di origine araba e africana. I giovani i cui genitori hanno origini magrebine, infatti, hanno possibilità ben più elevate - rispetto ai coetanei di altre nazionalità - di ricevere una sanzione penale, a maggior ragione se originari dei “quartieri difficili”. Castel osserva :

Une enquête portant sur 1800 affaires montre que les peines de prison ferme et de plus longue durée sont appliquées dans 25 % des cas à des prévenus « de type nord-africain », selon la terminologie de la police, et dans 10 % des cas à des prévenus « de type européen » (...); il faut préciser que les prévenus « nord-africains » sont accusés des délits plus graves (violences plutôt qu'outrages, plus souvent récidivistes, plus souvent sans emploi, ce qui accroît la sévérité de la peine). (2007: 44)

Il problema della delinquenza è sempre stato effettivamente centrale nella storia delle *banlieues*. A partire dagli anni '70 numerose sommosse e violenti atti di ribellione si sono susseguiti nelle *cités* di tutta la Francia, causando problemi di media e ampia portata all'ordine pubblico; come spiegano innumerevoli quotidiani francesi, i danni vanno dai semplici atti vandalici fino alla violenza sulle forze di polizia. Si tratta per la maggior parte di atti di rivendicazione, il cui scopo è, in ultima analisi, quello di attirare l'attenzione pubblica sulle numerose problematiche quotidiane di questi quartieri troppo spesso dimenticati, quali le numerose discriminazioni, la disoccupazione e l'assenza totale di ascolto da parte delle istituzioni. Ricordiamo a titolo informativo le rivolte dell'autunno 2005, che scoppiarono a Clichy-sous-Bois e che si diffusero a macchia

d'olio interessando circa 300 comuni e causando 3000 arresti e centinaia di migliaia di euro di danni⁸.

Questo primo capitolo fornisce una panoramica concisa del contesto storico-sociale all'interno del quale il fenomeno del *langage de quartier* nasce. Il tema qui affrontato è molto ampio e si potrebbero dire ancora molte cose su di esso: l'analisi è stata tuttavia limitata in prima istanza all'osservazione della nascita fisica dei *quartiers dorts* in Francia, passando poi attraverso ciò che come vedremo nei capitoli seguenti, ha reso possibile la nascita di un linguaggio giovanile fra i più variegati: l'avvento dell'immigrazione. Nel terzo paragrafo abbiamo invece considerato i problemi di discriminazione ai quali gli abitanti di questi quartieri, e in particolare i giovani, vanno incontro nella vita di tutti i giorni, quali l'abbandono scolastico, la disoccupazione e i problemi con la giustizia.

8 Video Le Monde : http://www.lemonde.fr/banlieues/video/2015/10/26/automne-2005-les-banlieues-s-enflamment_4797228_1653530.html

2. Il linguaggio giovanile: il caso francese

Dopo aver contestualizzato il fenomeno del *langage de quartier* dal punto di vista socio-culturale, questo secondo capitolo si propone di focalizzare l'attenzione del lettore sull'analisi linguistica di questa varietà giovanile tipicamente francese, considerando prima però il fenomeno dei linguaggi giovanili in generale. Innanzitutto vedremo in che cosa consiste il linguaggio giovanile *tout court*; in seguito, analizzeremo la diffusione del *langage de quartier* e le sue caratteristiche principali.

2.1 Il fenomeno dei linguaggi giovanili e le loro caratteristiche comuni

Di cosa parliamo esattamente, quando parliamo di linguaggi giovanili? Rispondere a questa domanda è senza dubbio complesso, ma possiamo partire dando una definizione di questo tipo di linguaggio. Il linguaggio giovanile è una varietà sub-standard della lingua, ovvero una varietà che si distingue da quella che in Linguistica viene chiamata varietà standard della lingua, o più in generale lingua comune. L'Enciclopedia Treccani fornisce una definizione esauriente, che spiega le ragioni in base alle quali il linguaggio giovanile è considerato una varietà sub-standard della lingua comune :

Per linguaggio giovanile si intende la varietà di lingua utilizzata nelle relazioni del gruppo dei pari da adolescenti e post-adolescenti, costituita principalmente da particolarità lessicali e fraseologiche (...). L'uso di una varietà particolare di lingua si accompagna da una parte a modalità specifiche di esecuzione nella realizzazione delle interazioni verbali (...), dall'altra a caratteristiche semiotiche e interazionali altrettanto particolari e legate ai modelli condivisi dal gruppo di pari (...). (Treccani.it-Enciclopedia dell'Italiano)

Dopo aver compreso in che cosa consiste il fenomeno del linguaggio giovanile, è interessante focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche comuni dei diversi linguaggi giovanili. Che cosa accomuna i linguaggi giovanili? Quando parliamo di linguaggi giovanili è fondamentale considerare *in primis* la loro dimensione internazionale : innanzitutto perché quello del linguaggio giovanile è un fenomeno esteso a più sistemi linguistici e conseguentemente a più paesi, in secondo luogo perché qualsiasi linguaggio

giovanile si nutre di un respiro internazionale. Per comprendere quest'ultima affermazione, basta pensare semplicemente a quanto la globalizzazione e in particolare la diffusione di internet e dei *social network* abbiano oggi avvicinato milioni di giovani che un tempo non sarebbero altrimenti mai potuti entrare in contatto tra loro. Oggi un giovane statunitense può facilmente entrare in contatto con un giovane europeo o con un asiatico, scambiare idee e tendenze, esportare senza alcuno sforzo - se non quello della semplice comunicazione scritta e/o orale - stili di vita e tendenze. L'imposizione a livello nazionale della cultura anglo-americana inoltre, ha fatto sì che i linguaggi giovanili di tutta Europa siano profondamente influenzati dagli angloamericanismi e che in tutti i linguaggi giovanili siano presenti numerosi prestiti⁹. Anche i flussi migratori hanno profondamente influenzato i linguaggi giovanili: basti pensare al linguaggio giovanile in Francia, ricco di termini di origine straniera (*toubib* dall'arabo¹⁰ o *chourave* dal gitano¹¹), o al fenomeno del *Kiezdeutsch*¹² in Germania. Come sostengono Emanuele Banfi e Alberto A. Sobrero, l'esigenza di essere in contatto con l'ambiente internazionale e l'intercomunicabilità tipica dei giovani parlanti sono "elementi riscontrabili in tutti i linguaggi giovanili" (che) contribuiscono a farne un fenomeno omogeneizzato" (Banfi, Sobrero 1992: 26). Vediamo ora le altre caratteristiche che accomunano tra loro i diversi linguaggi giovanili. Innanzitutto, è necessario mettere in evidenza l'impronta fortemente identitaria tipica di questa varietà sub-standard: essa, come afferma la linguista Immacolata Tempesta, è "finalizzata a segnare l'appartenenza al gruppo e a delimitare il gruppo verso l'esterno" (2006: 34). È opportuno ricordare allo stesso tempo la rapidità tipica con cui i lessemi caratteristici di queste varietà di linguaggio compaiono e scompaiono. Come affermano Banfi e Sobrero, "il linguaggio giovanile è, in gran parte, una realtà effimera" (1992: 7) : questo perché molte parole che erano in vigore tra i

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Prestito_linguistico

¹⁰ *Toubib* (de l'arabe *tbib*: médecin). Médecin. « J'aime bien aller chez le toubib, y a des becs. » (Boris Seguin, Frédéric Teillard, *Les Céfrans parlent aux Français*, 2003, Point Virgule)

¹¹ *Chourave* (étym. du gitan *tchourave*). Voler. « Antoine a chourave du chocolat, il s'est fait pecho par le surveillant, il a pleuré, pleuré, on l'a relâché. » *Ibidem*.

¹² Il *Kiezdeutsch* è una varietà linguistica tedesca parlata dai figli degli immigrati di seconda e terza generazione in Germania. Il fenomeno ora è sempre più esteso, grazie soprattutto alla musica rap, ascoltata anche dai giovani che non hanno origine straniera. Fonte : https://de.wikipedia.org/wiki/Kanak_Sprak

giovani nei decenni passati ora non sono più utilizzate poiché cadute in disuso¹³. Fra le ulteriori caratteristiche tipiche della diffusione dei linguaggi giovanili possiamo annoverare la progressiva e concomitante scomparsa dei dialetti. In tutta Europa – eccezion fatta per l’Italia, come avremo occasione di osservare in seguito - la diffusione e l’imposizione di una “nuova” varietà giovanile ha lentamente portato alla scomparsa della “vecchia” varietà linguistica costituita dal dialetto. Altre caratteristiche comuni sono ad esempio l’uso di metafore e di suffissazioni. Per quanto riguarda l’utilizzo di metafore possiamo prendere come esempio il termine italiano *semifreddi* e il tedesco *Mumien*: si tratta in entrambi i casi di metafore che stanno a indicare le persone anziane. Per quanto riguarda la tendenza alla suffissazione invece, si pensi all’utilizzo della suffissazione italiana –oso (ad.es: *cocoloso*) e di quella francese –os (ad.es: *calmos*).

Dopo aver sorvolato le caratteristiche comuni a tutte le varietà giovanili, nei seguenti paragrafi concentreremo la nostra attenzione sullo studio della diffusione e sulle caratteristiche della varietà giovanile in Francia.

2.2 L’influenza del *Langage de quartier* sul linguaggio giovanile in Francia

La varietà giovanile in Francia è particolarmente complessa. Parlare di essa come di un semplice socioletto¹⁴ generazionale senza considerare la questione etnico-sociale che questa varietà di linguaggio implica può risultare infatti fuorviante ai fini della comprensione del fenomeno stesso. Nel panorama linguistico d’oltralpe il *parler jeune* non si limita a essere un insieme di variazioni e tendenze puramente demografiche: a partire dagli anni ‘90 del XX secolo infatti, la totalità del linguaggio giovanile francese ha iniziato a subire fortemente l’influenza della *langue des cités*¹⁵. Henri Boyer spiega con queste parole il fenomeno:

¹³ Un esempio può essere costituito dal termine “Matusa”, utilizzato nei decenni passati dai giovani italiani per indicare una persona di età avanzata e conseguentemente lontana dal comprendere la realtà giovanile contemporanea. Al giorno d’oggi il termine è caduto in disuso.

¹⁴ Socioletto: complesso di usi linguistici caratteristici di un determinato gruppo sociale, definito dall’esercizio della professione, dalla provenienza etnica o geografica, dall’età e sim. Fonte: <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/socioletto.php>

¹⁵ Il termine *Langue des cités* è sinonimo di *Langage de quartier*. Da questo momento in poi utilizzerò entrambi i termini nel testo.

(...) dans les années 90 (le « parler jeune ») a tendu à développer sa composante (dominante) *périphérique*, ethnoculturelle pourrait-on dire, en privilégiant les apports de ce qu'il est convenu d'appeler la « langues des cités ». (2005: 20)

La perenne sensazione di ghetizzazione urbana e sociale che i giovani delle *banlieues* vivono quotidianamente influenza infatti il linguaggio giovanile francese, che ha assunto negli ultimi decenni, come osserva Boyer “une apparence de *dissidence* et non plus simplement de *différence*” (2005: 21). Per comprendere quanto i giovani, appartenenti ai più disparati ceti sociali, utilizzino termini originari del *langage de quartier*, è sufficiente considerare le parole di Zouhour Messili e Hmaid Ben Aziza, che parlano in questi termini del fenomeno:

Le céfran des técis (il faut comprendre le français des cités) connaît un véritable succès. (...) Il réussit à s'introduire dans d'autres niveaux de langue, grâce notamment aux émissions du grand public, des radios ou de la télévision, ainsi qu'à la chanson rap. (Ben Aziza 2004: 4).

Come sottolineano M. e H. Ben Aziza, è soprattutto grazie ai media e in particolare al successo della canzone rap¹⁶ che la *langue des cités* ha potuto diffondersi tra i giovani non originari delle *banlieues*. All'inizio degli anni '80, questo nuovo genere musicale di provenienza statunitense si espande in Francia portando con sé una forte carica di denuncia nei confronti della società. A sostegno di questo concetto il sociologo Manuel Boucher osserva: « le rap porte en lui les souffrances et les revendications des populations opprimées ou stigmatisées » (1998: 32). Così, i cantanti rap diventano dei veri e propri porta voce della difficile realtà vissuta quotidianamente dai giovani nelle *cités*, nonché della loro maniera di esprimersi verbalmente. I temi principali di questo genere musicale sono quindi l'immigrazione, la violenza, l'identificazione al gruppo di pari e i sogni legati ad un possibile futuro migliore. Tutte queste tematiche vengono presentate utilizzando il linguaggio parlato dai giovani delle *banlieues*, caratterizzato da neologismi, parole straniere e da espressioni popolari o argotiche¹⁷. Tra i cantanti e i gruppi rap che con i loro testi hanno contribuito alla diffusione della *langue des cités* tra i

¹⁶ Il genere musicale rap e la sua storia, Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Rap>

¹⁷ Argot, Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Argot>

giovani originari delle più diverse classe sociali troviamo ad esempio MC Jean Gab1¹⁸ o ancora Seth Gueko¹⁹.

Dopo aver presentato il fenomeno del *langage de quartier* e appurato la sua influenza sul linguaggio giovanile in Francia, continueremo ad analizzare le caratteristiche di questo tipo di linguaggio.

2.3 Varietà linguistica e affermazione identitaria: le caratteristiche della *langue des cités*

Come abbiamo visto nel primo capitolo, gli abitanti delle *banlieues*, e in particolare i giovani, sono vittime di un malessere sociale dovuto alla loro esclusione dal resto della società. E' proprio questo sentimento di marginalizzazione che fa nascere in essi la necessità di creare una propria identità nettamente definita e distinta, che si realizza *in primis* attraverso l'uso di un linguaggio comune che ha come scopo quello di essere il più possibile ermetico. Tra le caratteristiche principali di questo linguaggio, che talvolta si vuole un codice, i linguisti annoverano una forte influenza dell'immigrazione, un'intensa violenza verbale e infine precise strutture linguistiche.

Per quanto riguarda l'influenza dell'immigrazione è bene ricordare che moltissimi giovani residenti nelle *banlieues* provengono da famiglie originarie dell'Africa nera o del Maghreb; questi giovani vivono dunque immersi quotidianamente in due sistemi linguistici differenti: il francese e la lingua del loro paese d'origine, spesso non abilmente padroneggiata. Come afferma Françoise Gadet, questa situazione dà origine ad un "parler bilingue"(2007: 129), caratterizzato in particolare dall'alternanza delle due lingue e di diversi codici tra loro. Gadet afferma infatti:

Ce parler comporte (...) une circulation fluide d'une langue à l'autre qui peut intervenir d'un tour de parole à l'autre, d'un énoncé à l'autre, voire à l'intérieur d'un syntagme ou même d'un mot (*je la kiffe, je veux pas choufer*). (Ibidem)

¹⁸ Mc Jean Gab1, *Je t'emmerde*, lyrics: <http://genius.com/Mc-jean-gab1-jtemmerde-lyrics>

¹⁹ Seth Gueko, *Ma couillasse*, lyrics: <http://genius.com/Seth-gueko-ma-couillasse-lyrics>

Ma l'alternanza degli idiomi tra loro non è la sola conseguenza che l'immigrazione ha sul *parler jeune*. Assistiamo allo stesso tempo infatti all'utilizzo o al calco di espressioni appartenenti a lingue straniere, in particolare all'arabo, da parte di giovani di qualsiasi origine, che utilizzano questo tipo di espressioni come un marchio identitario volto a sottolineare l'appartenenza all'ambiente della *banlieue*. A sostegno di quanto detto, Gadet afferma:

Point n'est besoin d'être beur ou maghrébin pour dire inchallah (exclamation que l'on peut traduire par « si Dieu le veut »), ou pour calquer des expressions arabes (sur le Coran d'Allah, sur la tête de ma reum) (2007: 129)

Dirigiamo ora la nostra attenzione sulla violenza simbolica tipica di questo linguaggio giovanile. La *langue des cités* funziona come uno specchio: essa riflette tutte le tensioni sociali vissute dai suoi parlanti. I giovani delle *banlieues*, confrontati sin dalla più giovane età a molteplici forme di discriminazione e violenza, si identificano in un linguaggio costellato di insulti e oscenità che, in ultima analisi, risulta essere una sorta di auto-difesa contro l'imposizione del potere costituito. Numerosi sono i termini che evocano violenza fisica, normalmente poco usati nella lingua standard, che vengono reinvestiti nella quotidianità di questi giovani per esprimere concetti altrimenti più blandi. Z.M. Ben Aziza e H. Ben Aziza scrivono a tal proposito: « *Déchirer, déchiqueter, éclater, exploser* sont employés pour *frapper* » (Ben Aziza 2004: 6). Altre forme di violenza verbale sono riconducibili all'utilizzo di un lessico appartenente al mondo delle armi: “ *C'est d'la balle* signifie *c'est super*. Il s'agit d'une allusion faite à la balle d'un revolver, c'est à dire *c'est aussi percutant qu'une balle tirée par une arme à feu*” . (Ibidem 2004: 6). Molto importante è a mio avviso ricordare, allo stesso tempo, la misoginia tipica di questo linguaggio giovanile: le *banlieues* sono quartieri in cui la legge del più forte, e dunque maschile, si impone senza lasciare spazio all'affermazione femminile. L'affermazione identitaria passa anche attraverso la denigrazione delle componenti più sfavorite della società. Ecco che dunque i numerosi riferimenti linguistici alle donne e alla loro fisicità risultano essere svalorizzanti, avviliti e spesso carichi di disprezzo. Z.M. Ben Aziza e H. Ben Aziza scrivono:

Les métaphores utilisées pour désigner une fille relèvent pour certaines d'une attitude insultante : « une belette », « une rate », « une souris », « une taupe ». L'animalisation de la femme est saillante dans ces différentes dénominations. L'attitude peut être aussi (et souvent) ironique : « tchernobyl » pour une fille pleine de boutons, « airbag » ou « master card » pour une fille aux gros seins, « fax » ou « carte bleue » pour une fille qui n'a pas de poitrine. (Ben Aziza 2004: 6)

Lo stesso disprezzo linguistico è indirizzato all'occorrenza a tutti coloro che non fanno parte del gruppo di pari, ovvero alla borghesia francese e agli stranieri ben integrati in essa.

Finora abbiamo enumerato alcune caratteristiche tipiche del *langage de quartier*. Vediamo ora quali sono le sue caratteristiche formali e strutturali.

E' innanzitutto importante ricordare quanto la *langue des cités* sia soggetta a variazioni fonetiche rispetto al francese standard: Gadet, basandosi su uno studio condotto da Zsuzsanna Fagyal, sottolinea quanto esistano delle diversità tra la pronuncia dei giovani di origine europea e quella dei giovani di origine maghrebina, nello specifico “dans le rythme irrégulier, et dans la réduction extrême des voyelles (ex. *chou-fleur* prononcé pratiquement *chfleur*” (Gadet 2007: 123). La *glottalisation*²⁰ della consonante *r* è un'altra caratteristica tipica del cosiddetto *accent de banlieue*, anch'essa imputabile all'origine araba di molti fra i suoi parlanti. La fonetica non è tuttavia il solo aspetto formale della lingua a subire cambiamenti all'interno della variazione sub-standard da noi presa in analisi: anche il lessico presenta alcuni tratti specifici. Il troncamento²¹, la reduplicazione²² e l'impiego di metafore e metonimie²³ sono alcuni fra gli altri processi tipici messi in atto dai giovani parlanti della *langues des cités*. Gadet ne fornisce alcuni esempi:

²⁰ La *Glottalisation*, in linguistica, consiste nella creazione di un suono (sia esso una consonante o una vocale) accompagnato dal movimento della glottide. Fonte: <https://fr.wikipedia.org/wiki/Glottalisation>

²¹ Il Troncamento, in linguistica, è la soppressione di una vocale di una consonante o di una sillaba a fine parola. Fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento_(La-grammatica-italiana)/)

²² La Reduplicazione, in linguistica, è il processo morfologico che permette d'esprimere, mediante la ripetizione completa o parziale di una parola o di uno dei suoi morfemi, un tratto grammaticale, come il plurale o l'intensificazione. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Reduplicazione>

²³ La Metonimia è una figura retorica che consiste nella sostituzione di un termine con un altro che ha con il primo una relazione di vicinanza, attuando una sorta di trasferimento di significato. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Metonimia>

- Troncation : l'apocope est fréquente (*biz* pour *bizness*), mais l'aphérèse aussi (*leur*, *blème*, *ouette*, pour *contrôleur*, *problème*, *cacahouète*)
- Réduplication : *leurleur* pour *contrôleur*, *zonzon* pour *prison*
- Métaphore (*galère*) et métonymie (*casquette* pour *contrôleur*) (Gadet 2007: 124)

In ultima istanza è fondamentale ricordare il fenomeno del *Verlan*. Si tratta di un processo linguistico tipico della *langue des cités*, nonostante esso abbia fatto la sua comparsa ben prima della nascita delle *banlieues* stesse.²⁴ Il *verlan*, o *mise à l'envers* è un codice, un linguaggio che si vuole oscuro e che nasce per essere compreso solo da una cerchia ristretta di individui; esso, come suggerisce il nome stesso, si basa su un processo di inversione di sillabe all'interno di una stessa parola. Come spiegano Ben Aziza e Messili, esistono tre diversi processi di inversione, che variano in base alle tendenze e alla moda linguistica del momento:

- Simple inversion : *lourd* → *relou*
- Inversion et rajout d'un autre son : *soeur* → *reus + da* → *reusda*
- Suppression de la voyelle ou de la syllabe finale d'un mot verlanisé : *flic* → *quefli* → (*le i tombe*) → *keuf* (Ben Aziza 2004: 3)

Nonostante il *verlan* e, conseguentemente, la *langue des cités* abbiano tendenza a penetrare i diversi strati della società grazie ai media, esse si vogliono delle variazioni linguistiche capaci di distinguersi nettamente dalla realtà borghese francese. Per questo motivo, non appena un termine *verlanizzato* "esce" dalla realtà di quartiere diventando di dominio pubblico, i giovani delle *cités* tendono - talvolta inconsciamente, talvolta non - a *ri-verlanizzarlo*, al fine di donargli nuovamente una connotazione fortemente identitaria opponibile al resto della società. E' il caso, ad esempio, di "arabe, *beur*, *rebeu*, *rabza* (de *les Arabes*)" (Gadet 2007: 124).

In questo capitolo abbiamo analizzato il fenomeno del linguaggio giovanile in Francia. In primo luogo abbiamo spiegato in che cosa consiste il linguaggio giovanile in sé, fornendo alcuni esempi di questa varietà sub standard in diversi paesi. In seguito, abbiamo presentato il fenomeno della *langue des jeunes* in Francia, spiegando come essa

²⁴ Il *Verlan* appare per la prima volta già durante il Medioevo e inizia ad essere utilizzato dal popolo a partire dal XVI secolo. Il suo impiego si è particolarmente sviluppato dopo la seconda guerra mondiale. Fonte: https://fr.wikipedia.org/wiki/Verlan#cite_note-Lefkowitz:1989-4

sia fortemente influenzata dal *language de quartier*, ad esempio attraverso la canzone rap. Infine abbiamo considerato e spiegato le principali caratteristiche di questo tipo di linguaggio che, pur volendosi particolarmente ermetico, si diffonde invece con facilità in tutte le classi sociali.

3.0 Il langage de quartier e la sua traduzione in italiano

Dopo aver analizzato nel secondo capitolo il fenomeno del *langage de quartier* dal punto di vista linguistico, in questo terzo e ultimo capitolo esamineremo alcune problematiche legate alla traduzione in italiano di questa variante linguistica. La traduzione italiana di un linguaggio così particolare è possibile? Quali sono le difficoltà che un traduttore può incontrare in questo frangente? A quali accorgimenti quest'ultimo deve ricorrere per proporre una traduzione il più fedele possibile all'originale? Per cercare di rispondere a queste domande, ci serviremo del romanzo della scrittrice franco-algerina Faïza Guène *Kiffe Kiffe demain* e della sua traduzione italiana curata da Luigi Maria Sponzilli il cui titolo è *Kif Kif domani*. Un'analisi comparata tra la versione originale e la traduzione in italiano di quest'opera facente parte della *littérature beur*²⁵ si rivelerà a mio avviso particolarmente utile ai fini del nostro studio. Prima però, sarà utile dedicare un paragrafo all'analisi del linguaggio giovanile italiano, in modo da poterlo poi comparare con la *langue des cités*.

3.1 Il linguaggio giovanile italiano

Il linguaggio giovanile italiano costituisce un caso particolare nel panorama dei linguaggi giovanili europei. Esso possiede infatti la maggior parte delle caratteristiche che accomunano i diversi linguaggi giovanili, presentando tuttavia alcune peculiarità che – come vedremo in seguito - lo distinguono nettamente da questi ultimi. A sostegno di questa tesi, Banfi e Sobrero scrivono: “Per crearsi “un” lessico differenziato da quello dell'italiano comune, i giovani, in Italia, ricorrono a metafore che trovano parallelismi anche in altri ambienti giovanili europei.” (1992: 6); infatti, proprio come abbiamo precedentemente accennato, il linguaggio giovanile italiano è ricco di suffissazioni e di metafore, nonché di prestiti derivati soprattutto dall'inglese. Che cosa distingue allora il

²⁵ Con questo termine si definisce in francese la letteratura urbana, popolare e delle *banlieues*. Fonte: <https://hommesmigrations.revues.org/1077>

linguaggio giovanile italiano dagli altri linguaggi giovanili? Per rispondere a questa domanda sono molto utili le parole del linguista italiano Gaetano Berruto il quale, parlando dell'utilizzo dei dialetti da parte dei giovani italiani, osserva: “(il dialetto) ha una funzione valida sia come sottolineatura dell'identità, sia come risorsa espressiva aggiuntiva” (Berruto 2006: 7). In effetti, nonostante il linguaggio giovanile italiano tenda a conservare una dimensione internazionale in linea con le tendenze proprie alla maggior parte dei linguaggi giovanili – come abbiamo osservato nel secondo capitolo – esso è caratterizzato da un discreto utilizzo delle varianti diastatiche e diatopiche. L'attaccamento ai registri locali è giustificato dalla ricerca di una resa del discorso il più possibile “fra lo scherzoso, l'espressivo e il gergale” (Banfi, Sobrero 1992: 50). Fra i giovani italiani, numerosi sono i casi di *code switching*²⁶ o di *code mixing*²⁷ tra le forme dialettali e la varietà linguistica utilizzata. Banfi e Sobrero forniscono nei loro scritti un esempio per spiegare questo fenomeno: “*Abbiamo ghignato* come dei disperati, dove *ghignare* “ridere” è inserto di provenienza dialettale”. (Ibidem). Secondo i linguisti inoltre, dialettalismi²⁸ e regionalismi²⁹ tendono a uscire dalla dimensione regionale e a imporsi a livello nazionale, entrando far parte del linguaggio giovanile. Questa caratteristica rende il linguaggio giovanile italiano alquanto singolare, distinguendolo nettamente dagli altri linguaggi giovanili europei, caratterizzati al contrario da un progressivo abbandono del dialetto e dei regionalismi in favore di una tendenza che vira sempre più verso l'adozione e l'utilizzo di un lessico fortemente influenzato dalla dimensione internazionale. A sostegno di questa ipotesi, può essere utile presentare alcuni esempi lessicali: numerosi sono i termini dialettali originari delle varie regioni che

26 *Code switching* o *commutazione di codice*: La commutazione di codice, conosciuta anche con i termini di *code switching* e *alternanza linguistica*, è un termine linguistico che indica il passaggio da una lingua ad un'altra o da un dialetto ad una lingua e viceversa da parte di parlanti che hanno più di una lingua in comune. Fonte:

https://it.wikipedia.org/wiki/Commutazione_di_codice

27 Il *Code mixing* è l'uso di termini di una lingua in sostituzione di termini non conosciuti di un'altra lingua, frequente in bambini bilingui e persone che stanno apprendendo una lingua. Fonte:

https://it.wikipedia.org/wiki/Commutazione_di_codice

28 Dialettalismi, definizione:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/dialettismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialettismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

29 Regionalismi, definizione:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/regionalismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/regionalismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

sono entrati a far parte del linguaggio giovanile italiano a livello nazionale; basti pensare ad esempio al termine *zio/zia*, di origine milanese, utilizzato con funzione vocativa per interpellare o richiamare in modo confidenziale l'attenzione di un amico o di un conoscente, e non più soltanto nel nord Italia; o ancora all'espressione *'na cifra*, originaria del dialetto romanesco che significa "molto" e che viene spesso utilizzata dai giovani di tutta Italia.

Dopo aver messo in evidenza le peculiarità del linguaggio giovanile italiano, il prossimo paragrafo si occuperà di fornire un'analisi comparata tra quest'ultimo e il linguaggio giovanile francese.

3.2 Linguaggio giovanile italiano e *langue des cités*: due varietà a confronto

Finora abbiamo analizzato il linguaggio giovanile in Francia e il linguaggio giovanile in Italia: prima di dedicarci ad affrontare le problematiche legate alla traduzione italiana di un linguaggio giovanile così particolare quale la *langue des cités* in Francia, è opportuno confrontare il sistema linguistico giovanile francese con il linguaggio giovanile utilizzato in Italia. Innanzitutto è opportuno mettere in evidenza gli aspetti comuni a queste due varietà linguistiche giovanili: entrambe sono caratterizzate dall'uso di un linguaggio ricco di metafore e di espressioni idiomatiche: ad esempio, "péter un câble / essere fuori di testa" (Zotti 2010: 24).

Per quanto riguarda invece le differenze fra il linguaggio giovanile francese e quello italiano, è importante ricordare innanzitutto la mancanza di equivalenza per quanto riguarda l'utilizzo dei dialetti: Banfi e Sobrero scrivono:

Mentre in Italia i centri d'irradiazione delle varietà giovanili si trovano in Settentrione, in particolare a Milano (...), in Francia il linguaggio giovanile non appare caratterizzato da variazioni regionali. (1992: 20)

L'impiego dei dialettalismi da parte dei giovani è infatti pressoché scomparso in Francia, mentre in Italia risulta essere ancora ben radicato, soprattutto in alcune

regioni come il Veneto o la Sicilia. Un altro aspetto che distingue nettamente il linguaggio giovanile italiano da quello francese è l'utilizzo – in seno a quest'ultimo - di prestiti derivati da altre lingue. Conseguenza diretta dell'immigrazione, questi prestiti sono il risultato del forte *melting pot* che caratterizza la Francia ormai da circa trent'anni. Come ben sappiamo, la situazione italiana è diversa da quella francese; conseguentemente, l'utilizzo corrente nel linguaggio giovanile italiano di termini stranieri derivati da “lingue di immigrazione” è pressoché inesistente. La mancata esperienza coloniale dell'Italia è senza dubbio alla base di questa differenza sostanziale tra i due paesi. A sostegno di questa tesi, la linguista Sabina Canobbio afferma:

L'Italia mostra (...) al momento solo le prime avvisaglie di dinamiche proprie delle situazioni interculturali dovute alle nuove immigrazioni dai diversi “Sud” del mondo, che hanno portato per ora da noi (...) solo una prima generazione di giovani con un imprinting linguistico e culturale diverso da quello italiano. (, 2005: 43)

Le differenze tra le due varietà che stiamo analizzando non si esauriscono qui: è infatti la dinamica sociolinguistica a presentare le diversità più salienti nei due sistemi analizzati. Come abbiamo già visto nel secondo capitolo, il linguaggio giovanile francese è caratterizzato da una forte carica identitaria: carica che non viene invece riscontrata nel linguaggio giovanile italiano, ove l'impiego di deformazioni linguistiche e di prestiti ha soltanto lo scopo di - come afferma Zotti- “représenter une forme de contestation de la norme et une manière de se créer un espace dans la société” (2010: 26). Fino al giorno d'oggi infatti, i giovani italiani non solo non sono mai stati confrontati direttamente al fenomeno dell'immigrazione di massa - se si eccettua il fenomeno dell'immigrazione “interna”, dal meridione al settentrione, specie nel secondo dopoguerra - ma soprattutto non hanno mai sperimentato il bisogno di affermazione personale per far fronte ad una società che ha tendenza a segregarli e ad escluderli dalla vita attiva per motivi etnoculturali, come accade invece in Francia.

3.3 Le difficoltà della traduzione della *langue des cités* in italiano

In questo paragrafo focalizzeremo la nostra attenzione sulle difficoltà che il traduttore incontra quando si trova a dover tradurre il linguaggio giovanile francese in italiano. Quest'analisi comparativa è particolarmente interessante per comprendere fino a che punto il linguaggio giovanile francese sia una varietà unica nel suo genere, una sorta di microcosmo linguistico, difficilmente comprensibile. Per confrontare queste due varietà linguistiche, analizzeremo alcuni passaggi – particolarmente significativi - dell'opera di Faïza Guène, comparandoli con la rispettiva traduzione italiana, curata da Luigi Maria Sponzilli.

Come abbiamo potuto osservare, le differenze linguistiche e socio-culturali tra questi due sistemi linguistici sono profonde: conoscerle e tenerle in considerazione sono gli unici modi per realizzare una traduzione corretta e funzionale. Per cercare di rispondere alle domande poste all'inizio di questo capitolo, vediamo di seguito, testo a fronte, quali strategie traduttive il traduttore ha adottato durante il suo lavoro e quali sono gli ostacoli nei quali si è imbattuto. La pagina da cui si cita è indicata tra parentesi.

Kiffe Kiffe demain

Kif Kif domani

1.

<i>Quand je l'ai donné au proviseur, il m'a demandé si je me foutais de sa gueule.</i> (13)	<i>Quando l'ho consegnato al preside mi ha chiesto se lo stavo prendendo in giro.</i> (9)
---	---

2.

<i>Ça veut dire que quoi que tu fasses, tu te feras toujours couiller.</i> (19)	<i>Cioè, qualunque cosa fai, finirai sempre fregato.</i> (12)
---	---

3.

<i>J'avoue que ça m'a foutu quand même un peu la haine.</i> (158)	<i>Confesso che in quel momento l'ho un po' odiato.</i> (104)
---	---

Nelle prime tre didascalie sono state inserite alcune frasi che nella versione originale riportano dei termini scurrili, rinvianti in tutti e tre i casi ad un linguaggio sessualmente connotato. La scelta di queste frasi è dovuta al fatto che, come abbiamo già visto nel secondo capitolo, il linguaggio giovanile francese - più precisamente il *langage de quartier* - risulta essere sovente verbalmente violento e scurrile. Come possiamo notare, in tutte le didascalie, il traduttore italiano ha mantenuto senza dubbio il senso delle frasi, cancellando tuttavia la carica di violenza verbale che possiamo ritrovare nella versione originale. Così, *se foutre de la gueule de quelqu'un* diventa un ben più blando *prendere in giro*. Certamente, questa tendenza ad appiattare la versione originale non è tanto una *scelta* traduttiva, quanto più un *obbligo (auto)censorio*. E' difficile infatti ritrovare in italiano espressioni corrispondenti, che possano non solo riportare un'attitudine violenta ma anche, allo stesso tempo, rispecchiare il linguaggio parlato dai giovani italiani. Non ci è dato sapere se le scelte traduttive siano state operate dal traduttore stesso o se sia stata la casa editrice ad aver - come spesso accade - imposto determinate decisioni; ritengo interessante in ogni caso proporre alcune alternative alle traduzioni fornite dal traduttore italiano. Ad esempio, per quanto riguarda la prima didascalia, potrebbe risultare più pertinente una traduzione come "(...) mi ha chiesto se lo stavo prendendo per il culo" che riflette senza dubbio il contenuto del testo di partenza senza perderne la carica volgare. Per quanto concerne invece la seconda didascalia, un'eventuale proposta di traduzione risulta essere in linea con la tendenza della didascalia 1: è possibile infatti trovare in italiano delle traduzioni che maggiormente si avvicinino al testo originale senza doverlo per forza neutralizzare. In questo caso potremmo proporre "qualsiasi cosa tu faccia lo prenderai sempre nel culo". Infine, nella terza didascalia si potrebbe cambiare "l'ho un po' odiato" con "l'avrei ammazzato/ l'ho odiato un botto", espressioni che si avvicinano entrambe maggiormente all'originale francese.

Di seguito l'attenzione del lettore è riportata su altre difficoltà traduttive, legate questa volta all'ostacolo linguistico costituito dal *verlan*.

4.

<i>Cette meuf, on dirait qu'elle a besoin d'être heureuse à la place des autres.</i> (17)	<i>Sembra quasi che abbia bisogno di essere felice più degli altri.</i> (11)
--	---

5.

<i>Mme Burlaud vient de me proposer un truc chelou.</i> (39)	<i>Madame Burlaud mi ha appena fatto una proposta oscena.</i> (26)
--	--

6.

<i>C'est ça que c'est relou avec les psychologues, les psychiatres, psychanalystes et tout ce qui commence par « psy »..</i> (40)	<i>E' davvero una fregatura questa con gli psicologi, gli psichiatri, gli psicanalisti, tutti quelli che comincino con "psi" ...</i> (27)
--	---

7.

(...) - <i>C'est un truc de ouf!</i> Comment tu sais ? (Bulle.)	(...) « <i>Non ci credo. Come fai a saperlo?</i> » (Bolla.)
(...) - <i>Ouais, c'est un truc de ouf!</i> Il est grave pédé en vrai sur Internet...(Bulle.) (122)	(...) « <i>E' una palla, solo su internet è culo...</i> » (Bolla.) (81)

8.

<i>Il a intérêt à m'inviter à son mariage Hamoudi. S'il m'invite pas, j'le balance aux keufs.</i> (165)	<i>Gli conviene invitarmi al suo matrimonio, se non mi invita lo consegno ai poliziotti.</i> (109)
---	---

Nelle didascalie 4-8 sono state inserite alcune frasi che riportano una caratteristica comune: in ognuna di esse è presente un termine verlanizzato. La traduzione del *verlan* in italiano è senza dubbio problematica: non esiste infatti un corrispondente di questa variante sociolinguistica, caratterizzato ad esempio dall'inversione delle sillabe fra loro

all'interno di una stessa parola. La creatività del traduttore in questo caso non pagherebbe, in quanto coniare dei neologismi non solo sarebbe un lavoro imponente, ma al tempo stesso questi ultimi non avrebbero nessun significato per il lettore, rischiando di “non parlare” a quest'ultimo. Il traduttore adotta quindi alcune strategie per aggirare l'ostacolo del *verlan*. Nella didascalia 4 ad esempio, il termine *meuf* – verlan di *femme* in francese - non trova nessun corrispondente in italiano. Il traduttore infatti utilizza l'escamotage del soggetto sottinteso. Una traduzione più appropriata potrebbe essere “questa/ ‘sta tipa”.

Considerazioni simili valgono per le didascalie 5 e 6, dove i termini verlanizzati *chelou* e *relou* - rispettivamente forme verlanizzate di *louche* (strano, bizzarro) e *lourd* (pesante) - non trovano il loro esatto corrispondente nella traduzione italiana. *Un truc chelou* diventa quindi *una proposta oscena* mentre l'aggettivo *relou* viene tradotto con *fregatura*. In entrambi i casi, constatando l'assenza di termini che potessero tradurre con esattezza questi due aggettivi francesi, il traduttore ha cercato di mantenere un'impronta di linguaggio giovanile e familiare. Nel primo caso, la scelta costituita da *proposta oscena* ad opera di Luigi Maria Sponzilli è in accordo con quanto affermato nella rubrica *Si dice o non si dice?* Del Corriere della Sera, che in riferimento ai linguaggi giovanili afferma: “Certamente è una lingua che tende piuttosto all'eccesso che alla sobrietà. È un modo di comunicare che spesso indulge all'esagerazione.” (*Corriere della Sera*, dizionario “Si dice”). Nel caso della didascalia 6 invece, la scelta del traduttore italiano è giustificabile in quanto il termine *fregatura* fa parte del registro informale, proprio come *relou* in francese. Il significato dei due termini resta in ogni caso leggermente diverso: infatti *chelou*>*louche*> dubbio, strano; il significato di *relou* potrebbe essere invece reso tramite l'espressione “è una rottura”.

Nella didascalia 7 invece, la frase *c'est un truc de ouf* - dove *ouf* è il verlan di *fou* (pazzo) - viene tradotta prima da *non ci credo* e in seguito da *è una palla*. Il traduttore è riuscito in questo caso a mantenere il sentimento di incredulità provato da chi parla, perdendo però la carica ribelle e marginale tipica delle parole verlanizzate. Una traduzione alternativa potrebbe essere stata “roba da pazzi”.

Infine, come possiamo vedere nella didascalia 8, il termine *keufs* – verlan di flicks (agenti di polizia) - viene tradotto in italiano con *poliziotti*. In questo caso, come accade nelle prime tre didascalie, la traduzione smarrisce la sua connotazione originale. Una scelta pertinente potrebbe essere il termine “pula” utilizzato dai giovani italiani per indicare genericamente le forze dell’ordine.

Giunti a questo punto, possiamo fornire una risposta ai quesiti che hanno aperto questo capitolo e, al tempo stesso, fornire un giudizio generale sulla traduzione del *langage de quartier* in italiano. Certamente la traduzione del linguaggio giovanile francese in italiano è possibile: non è tuttavia da considerare, nella maggior parte dei casi, come una traduzione fedele all’originale. Gli ostacoli linguistico-culturali che si incontrano non sono indifferenti e si presentano soprattutto sotto forma di equivalenza formale tra le due varietà linguistiche. A sostegno della nostra tesi, Zotti afferma:

Nous avons relevé plusieurs cas de neutralisation du registre ou bien de confusion entre les registres appropriés. (...) La charge expressive du verlan est tout à fait neutralisée en italien par rapport à son pouvoir subversif. (...) les traduisants proposés en italien appartiennent dans la plupart des cas au registre de la langue standard. (Zotti 2010 : 30-31)

L’analisi della traduzione italiana del romanzo *Kiffe Kiffe demain* ha fatto emergere, in questo capitolo, alcune delle strategie traduttive utilizzate al fine di far fronte alle difficoltà che la traduzione di un tale fenomeno linguistico comporta. Fra queste, annoveriamo: “omission d’informations, neutralisation du registre, effacement de la connotation” (Zotti, *Ibidem*).

Come abbiamo visto sin dall’inizio di questa tesi, la differenza fra le due realtà socio-culturali francese e italiana sono sostanziali. Questa distanza si riflette sulla lingua e in particolare sul linguaggio giovanile, che risulta essere profondamente diverso nei due paesi considerati. E’ possibile come abbiamo visto fornire una traduzione del linguaggio giovanile francese in italiano, traduzione che tende tuttavia a risultare assai blanda e lontana dalla sua versione originale.

Conclusione

Per la stesura di questo elaborato ho tratto ispirazione dalla mia personale esperienza Erasmus in Francia, dove sono venuta a conoscenza di un fenomeno linguistico che mi era fino a quel momento pressoché sconosciuto: il linguaggio giovanile francese, ricco di termini derivati dalla *langue des cités*, la lingua parlata dai giovani originari delle *banlieues*. Ho deciso quindi di portare l'attenzione del lettore di questa tesi sulle origini di questo fenomeno e sulle sue caratteristiche linguistiche principali. Nel corso della mia analisi ho evidenziato quanto il contesto storico e sociale nel quale questo linguaggio si sviluppa abbia avuto una profonda influenza su quest'ultimo: l'alienazione vissuta dagli abitanti di questi quartieri sensibili, in particolare dai giovani, funge da detonatore per la nascita e la diffusione di una varietà linguistica del tutto particolare e dal carattere ribelle e sovversivo. Ho in seguito messo in evidenza, nel secondo capitolo, le caratteristiche linguistiche della *langue des jeunes* in Francia, e la funzione di "specchio" che questo linguaggio esercita in relazione alla società nella quale esso nasce: il *langage de quartier* riflette infatti, con i suoi toni spesso violenti, il malessere vissuto dai suoi parlanti, così come il tentativo di questi ultimi di demarcarsi dal resto della società attraverso ad esempio l'uso del *verlan*, come abbiamo visto nel secondo capitolo. Nel terzo capitolo ho affrontato invece la problematica originata dalla traduzione di questo tipo di linguaggio giovanile in italiano: in linea con il mio percorso di studi, ho ritenuto interessante dedicare parte di questa tesi a questo argomento. Qui ho confrontato alcuni estratti del romanzo *Kiffe Kiffe demain* di Faïza Guène con la loro traduzione italiana curata da Luigi Maria Sponzilli dal titolo *Kif Kif domani*. Grazie a quest'analisi comparata ho potuto mettere in luce le difficoltà linguistiche alle quali il traduttore è andato incontro durante il suo lavoro, nonché le strategie traduttive da egli adottate, quali ad esempio l'inevitabile tendenza alla neutralizzazione del testo di partenza.

Concludendo, posso affermare che il *langage de quartier* è un linguaggio giovanile senza dubbio *sui generis*, capace di riflettere attraverso le sue stesse strutture una situazione sociale e culturale altrettanto particolare e delicata, quale quella delle *banlieues* francesi. Come abbiamo visto, la traduzione di questo linguaggio non è semplice proprio perché implica una capacità, da parte del traduttore, di divenire un vero

e proprio ponte tra il contesto socio-culturale francese e quello italiano, nonché tra la varietà giovanile d'oltralpe quella italiana, quest'ultima profondamente differente dal punto di vista linguistico. Si tratta senza dubbio di un compito arduo ma al contempo appagante, che offre numerosi spunti di riflessione.

Bibliografia

Opere citate

Achrafieh, A. (2007). “Histoire des banlieues populaires : L’Etat, la classe ouvrière et les « cités-ghettos »”, *Socialisme International*, XVII-XVIII: 6.
<http://revuesocialisme.pagesperso-orange.fr/s17alex.html>

Banfi, E., Sobrero, A.A. (1992). *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*. Roma-Bari: Laterza.

Ben Aziza, H.; Ben Aziza, Z. (2004). “Langage et exclusion. La langue des cités en France”, *Cahiers de la Méditerranée*, n° 69: 23-32.

Berruto, G. (2006). “A mo’ di introduzione”, in Sobrero A. A, Miglietta A., *Lingua e dialetto nell’Italia del Duemila*. Galatina: Congedo.

Boucher, M (1998). *Rap, expression des lascars*. Paris: L’Harmattan.

Boyer, H. (2005). “Les Français des jeunes: des banlieues aux campus en passant par les médias” in Fusco, F.; Marcato, C. *Forme della comunicazione giovanile*: 11-32. Roma: Il Calamo.

Canobbio, S. (2005) “Dalla ‘lingua dei giovani’ alla ‘comunicazione giovanile’ ”, in Fusco, F.; Marcato, C. *Forme della comunicazione giovanile*: 43 Roma: Il Calamo.

Castel, R. (2007). *La discrimination négative - citoyens ou indigènes ?* Paris: Seuil.

Costantini, D. (2009). “Politiche migratorie e discriminazione : il caso francese”, *Online Journal of Political Philosophy*.
<http://www.paesaggimutanti.it/node/489>

Duvoux, N. (2007). *La discrimination négative- citoyens ou indigènes? –Annexes*. Paris: Seuil.

Engels, E. (1872). “La questione delle abitazioni”, *Volkstatt*, I: prima parte.
<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1872/abitazioni/qa-1pa.htm>

Fagyal, Z. (2004). « Action des médias et interactions entre jeunes dans une banlieue ouvrière de Paris : Remarques sur l’innovation lexicale », *Cahiers de Sociolinguistique* 9, 41-60.

Gadet, F. (2007). *La variation sociale en français*. Paris, Ophrys.

Guène, F. (2005). *Kiffe Kiffe demain*. Paris, Livre de Poche.

Guène, F. (2005). *Kiffe Kiffe demain*. Paris, Livre de Poche. (trad. it. *Kif Kif domani*. Milano, Arnoldo Mondadori, 2005)

Harari, J. (2005). “Ségrégation territoriale: L’effet des politiques foncières et des stratégies d’aménagement”, *Contretemps.eu*: 103-121.

<http://www.contretemps.eu/sites/default/files/Contretemps%2013.pdf>

Seguin, B.; Teillard, F. (1996). Les Céfrans parlent aux Français. Saint-Amand: Point Virgule.

Tissot, S. (2005).« Une "discrimination informelle" ? Usages du concept de mixité sociale dans la gestion des attributions de logements HLM », *Actes de la recherche en sciences sociales*, n° 159: 54-69.

Tempesta, I. (2006) “*Linguaggio dei giovani o lingua giovane? Quale rapporto fra l’italiano dei giovani e il repertorio*”, in Marcato, C. (2006) *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del Convegno (Sappada - Plodn, 29 giugno - 3 luglio 2005),Padova: Unipress: 34-42

Opere consultate

Gaudin, F. (2003). *Socioterminologie: une approche sociolinguistique de la terminologie*. Bruxelles: De boeck.duculot.

Robert, P. (2014). *Le petit Robert 2014*. Paris: Le Robert.

Sitografia

Pagine citate

Acofis.org, <http://www.acofis.org/lesmembres/93-boucher-manuel.html>

Consultata il 01/08/2016

Architectes.com, <http://www.harari-architectes.com/pdf/12168158200797.pdf>

Consultata il 01/08/2016

Canal-u.tv, https://www.canal-u.tv/auteurs/gadet_francoise

Consultata il 01/08/2016

Genius.com, <http://genius.com/Mc-jean-gab1-jtemmerde-lyrics>

Consultata il 03/ 09/ 2016

Ibidem, <http://genius.com/Seth-gueko-ma-couillasse-lyrics>

Consultata il 03/ 09/ 2016

Hommes & migrations, <https://hommesmigrations.revues.org/1077>

Consultata il 01/08/ 2016

La Repubblica.it, <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/S/socioletto.php>

Consultata il 03/09/2016

Le Monde.fr, http://www.lemonde.fr/banlieues/video/2015/10/26/automne-2005-les-banlieues-s-enflamment_4797228_1653530.html

Consultata il 03/08/2016

Legifrance.gouvernement.fr, <https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000588617&categorieLien=id>

Consultata il 03/08/2016

Linguistics.illinois, <http://www.linguistics.illinois.edu/people/zsfagyal>

Consultata il 13/08/2016

RevueSocialisme.pagesperso.fr, <http://revuesocialisme.pagesperso-orange.fr/s17alex.html>

Consultata il 01/08/2016

Treccani.it, <http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/linguaggio-giovanile/>

Consultata il 16/08/ 2016

Ibidem, [http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento_(La-grammatica-italiana)/)

Consultata il 16/08/2016

Ibid., [http://www.treccani.it/enciclopedia/dialettismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialettismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Consultata il 16/08/2016

Ibid., : [http://www.treccani.it/enciclopedia/regionalismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/regionalismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Consultata il 16/08/2016

https://de.wikipedia.org/wiki/Kanak_Sprak

Consultata il 20/08/2016

https://it.wikipedia.org/wiki/Prestito_linguistico

Consultata il 20/08/2016

<https://it.wikipedia.org/wiki/Rap>

Consultata il 20/08/2016

<https://it.wikipedia.org/wiki/Argot>

Consultata il 23/08/2016

<https://fr.wikipedia.org/wiki/Glottalisation>

Consultata il 23/08/2016

<https://it.wikipedia.org/wiki/Reduplicazione>

Consultata il 19/08/2016

<https://it.wikipedia.org/wiki/Metonymia>

Consultata il 19/08/2016

https://fr.wikipedia.org/wiki/Verlan#cite_note-Lefkowitz:1989-4

Consultata il 03/08/2016

https://fr.wikipedia.org/wiki/Loi_Loucheur

Consultata il 01/08/2016

https://fr.wikipedia.org/wiki/Ordonnance_du_7_mars_1944

Consultata il 01/08/2016

https://it.wikipedia.org/wiki/Commutazione_di_codice

Consultata il 19/08/2016

Pagine consultate

Sito personale di Emanuele Banfi, <http://www.emanuelebanfi.it/index.asp>

Consultata il 13/08/2016

Sito personale di Patrick Weil, <http://www.patrick-weil.fr/wp-content/uploads/2014/07/1999-Georges-Mauco-expert-en-immigration.pdf>

Consultata il 13/08/2016

Universalis.fr, <http://www.universalis.fr/encyclopedie/friedrich-engels/>

Consultata il 03/08/2016

Università Ca'Foscari Venezia, <http://www.unive.it/data/persone/5593490/curriculum>

Consultata il 20/08/2016

Università del Salento, https://www.unisalento.it/web/guest/scheda_personale/-/people/alberto.sobrero

Consultata il 20/08/2016

Università del Salento,

https://www.unisalento.it/c/document_library/get_file?uuid=b48a8edd-93b7-426c-b014-691cfdb94397&groupId=10122

Consultata il 20/08/2016

Université & Recherche Urbi en Biterrois, http://www.urbi-beziers.fr/cv/CV_Henri_BOYER.pdf

Consultata il 20/08/2016

Université Paris 8, http://www2.univ-paris8.fr/sociologie/?page_id=6929
Consultata il 22/08/2016

https://fr.wikipedia.org/wiki/Sylvie_Tissot
Consultata il 08/08/2016

https://en.wikipedia.org/wiki/Robert_Castel
Consultata il 08/08/2016

<https://fr.wiktionary.org/wiki/meuf>
Consultata il 23/08/2016

<https://fr.wiktionary.org/wiki/chelou>
Consultata il 23/08/2016

<https://fr.wiktionary.org/wiki/relou>
Consultata il 03/09/2016

<https://fr.wiktionary.org/wiki/ouf>
Consultata il 03/09/2016

<https://fr.wiktionary.org/wiki/keuf>
Consultata il 03/09/2016

Ringraziamenti finali

Grazie al mio relatore, il professor Elio Ballardini, per aver seguito il mio lavoro e per le sue indicazioni preziose. Grazie al professor Enrico Monti, per avermi suggerito delle opere interessanti ai fini della stesura di questa tesi. Grazie a Mickaël Ragot, detonatore della mia curiosità nei confronti di questo tema.